

Spietata analisi elettorale dell'ex consigliere regionale che attacca la linea del partito

“Sconfitti per una scelta di basso profilo”

Fronduti (Pdl) a muso duro: “Risultato pessimo, persi 50.000 voti”

PERUGIA - Armando Fronduti, ex consigliere regionale del Pdl, stila il bilancio del voto parlando di “occasione irripetibile”, di “vittoria mancata”, di “pessimo risultato elettorale (-20%) per una scelta di basso profilo”, “mille dei miei voti sono stati dirottati su altri candidati”.

Insomma una analisi spietata che non fa sconti a nessuno. La prima volta al consiglio regionale con la Dc nel 1980 con 3.800 voti, nel '90 con quasi 7.000 preferenze, nel 2000 e nel 2005 con Forza Italia; nel 2008 con le politiche entra nel consiglio regionale assumendo la vice presidenza della II commissione e della commissione antimafia.

Un ottimo lavoro a detta della gente e degli elettori svolto in 22 mesi di consiliatura.

“Sì, sono stato relatore di 20 disegni di legge, di oltre 30 tra interrogazioni e mozioni. Ho messo a disposizione del gruppo e del Consiglio la mia esperienza politica e professionale con molto impegno cercando di aiutare i cittadini con norme non penalizzanti e soprattutto, semplici, di facile lettura”.

I sondaggi due mesi prima del voto davano il centrodestra al 49%; come mai siete scesi al 37%?

“Prima di tutto parliamo della grande vittoria personale di Silvio Berlusconi in campo nazionale che da solo recupera quattro regioni compreso il Lazio, nonostante l'assenteismo e l'inerzia di qualche leader del Pdl. In Umbria invece con poco più del 37%, siamo di fronte a un risultato fortemente negativo. Il Pdl ha perso 50.000 voti dalle elezioni Europee, passando dal 35,78 al 32,36%, da 183.552 a 134.000 voti. C'è veramente da stupirsi che a caldo, appena visti i risultati definitivi, la nostra candidata del centrodestra Fiammetta Modena abbia dichiarato: ‘Il risultato da me conseguito è certamente positivo, perché è superiore di 4 punti in percentuale rispetto a quello ottenuto da Pietro Laffranco nel 2005’. La candidata-presidente sembra non rendersi conto che l'occasione che si era presentata al centrodestra in Umbria era particolarmente favorevole e irripetibile: la sinistra era infatti lacerata da faide interne, in seguito al tentativo della Lorenzetti di ottenere una terza candidatura per la Regione. La scelta di candidare Catuscia Marini, per mez-



zo delle primarie interne al Pd, aveva ulteriormente accentuato divisioni e malessere nello stesso partito. A quel punto il centrodestra avrebbe dovuto compiere una scelta coraggiosa e di alto profilo, presentando un candidato autorevole, in grado di far confluire su di sé i consensi di larga parte della società civile e del ceto produttivo della Regione. In tale prospettiva, stante il diniego a candidarsi opposto da Luisa Todini, la candidatura del sindaco di Assisi risultava corrispondere assai bene a quella di una figura vincente, anche se personalmente avrei visto bene la Giannini prima candidata di Berlusconi. La sua bocciatura da parte di alcuni esponenti del Pdl era sembrata dapprima inspiegabile ed autolesionista, ma poi le motivazioni di ciò sono risultate facilmente comprensibili, quando la scelta è successivamente caduta sulla Modena”.

Come mai?

“Candidando la Modena alla presidenza della Regione si sarebbe ottenuto, infatti, un doppio risultato: quello di liberare un posto nel consiglio regionale e quello di favorire due aspiranti consiglieri perugini, cari ai vertici nazionali del Pdl liberando oltre 5.000 preferenze”.

Ma da quando il partito ha

deciso di far eleggere i due nuovi consiglieri?

“Una strategia costruita dal febbraio 2009 con la riforma dello Statuto da 36 a 30 membri e con la nuova pessima legge elettorale, votate, guarda caso da una parte della maggioranza con i voti determinanti del Pdl in particolare i nostri membri della commissione Statuto. Queste motivazioni che sono, secondo la mia esperienza, all'origine di una scelta di basso profilo e dal modesto risultato elettorale conseguito dal Pdl in queste elezioni, la dicono lunga sui giochi della politica e sulla scarsa considerazione che la stessa politica ha del desiderio di cambiamento e di alternanza nutrito da tanti elettori della nostra Regione. Oggi, ad esempio, ci si pente delle liste civiche non inserite; e non sono stati proprio tre dei consiglieri eletti ad averle osteggiate? Entrando nel merito della lista del Pdl di Perugia, mentre per An era bloccata su tre candidati che correvano senza problemi per tre posti, per Forza Italia vi erano 12 candidati, tutti veri, che correvano per soli tre posti e 9 di questi nel Comune di Perugia, lasciando scoperti importanti e vasti territori, vedi la zona di Città di Castello dove ‘imperava’ un solo candidato, Lignani che di fatto ha soffoca-

“Oltre mille dei miei sono andati ad altri candidati”

Armando Fronduti
Spietata analisi del voto amministrativo da parte dell'ex consigliere regionale del Pdl

“Abbiamo pagato le mancate alleanze con l'Udc e con le tante liste civiche”

to ogni libera espressione alternativa. Ma il grande assente della campagna elettorale è stato il Pdl, ridotto a comitati di potere, con personaggi ‘onnipotenti’ che decidono le nomine dei coordinatori comunali, i candidati e chi dovrà essere eletto, senza incontri pubblici di confronto con l'elettorato, indicando i candidati da votare anche con strani episodi sui quali sono raccolti testimonianze e dichiarazioni”.

Fronduti, ma allora ci sono stati condizionamenti?

“La sovrapposizione, ad esempio, del ruolo di coordinatore e candidato, ha certamente influito, soprattutto per Monni; poi il forte condizionamento dei parlamentari (e addirittura sottosegretari e ministri) per i loro fiduciari, a partire da Pietro Laffranco che dal suo ufficio in Regione al quarto piano, pur essendo garante in quanto vice coordinatore regionale, è stato il vero stratega a garanzia di Rocco Valentino e a seguire gli altri”.

In altri tempi i partiti selezionavano la classe dirigente da inserire negli enti locali. Non è più così?

“In altri partiti è rimasta questa impostazione, nel Pdl invece sembra che chiunque possa entrare in lista, anche senza nessuna prepa-

razione politica, senza passaggi graduali, utilizzando le amicizie o, peggio, risorse economiche rilevanti, ed essere eletto tranquillamente in consiglio regionale o nel Parlamento. Io ho svolto con passione il mio ruolo, l'elettorato mi stima, ma contro i ‘muri’ non possiamo combattere. Mentre a Perugia ho raccolto 1300 preferenze, nella Provincia mi sono mancati almeno 1200 voti promessi da amici che dal 1980 mi hanno sempre votato, e deviate per ordini superiori, ad altri candidati. Il mio disagio, comunque, è riscontrare una errata strategia politica del centrodestra, sia con il mancato accordo con l'Udc, sia nel rifiuto verso la lista civica, scelte decisive per il nostro insuccesso, ed inaspettate, favorevoli per il centro-sinistra”.

Quali le sue proposte?

“Ho detto a Sandro Bondi, mio amico da lunghi anni, che gli umbri sono rimasti delusi perché questa era l'occasione giusta per liberare l'Umbria e gli umbri. Così non è stato. Secondo me occorre modificare nel profondo gli assetti interni e recuperare un clima di amicizia, di rispetto, di umiltà, di lealtà, di regole certe all'interno del Pdl, ed aprirsi senza timore di contestazioni, verso gli elettori con incontri pubblici, che non sono stati mai convocati in questi ultimi mesi, per ripartire insieme verso una speranza credibile, ponendo attenzione al fenomeno dell'assorbimento dei voti e delle preferenze di Forza Italia da parte di An, come già successo alle Amministrative 2009, vedi Perugia, così oggi alle regionali, con il popolo azzurro di Silvio Berlusconi sempre meno rappresentato”.

Le prossime iniziative sue e dei suoi elettori?

“Un incontro con Silvio Berlusconi per riferirgli, insieme agli amici che mi accompagneranno, il nostro giudizio sulla campagna elettorale; poi l'iscrizione al Pdl di migliaia di nostri amici per aiutare proprio il presidente in vista dei congressi di fine anno, e una grande assemblea entro aprile aperta a tutti i cittadini presieduta da Luciano Rossi, l'unico dirigente che è stato al di sopra delle parti, aiutando tutti e nessuno, partecipando sempre ai nostri convegni pubblici sull'Alzheimer, sul lago Trasimeno e due sul Piano casa regionale a Foligno e Città di Castello”.

Marsciano Delibera nel mirino

Il comitato “Avevamo ragione”

MARSCIANO - Il Movimento per la qualità della vita torna a farsi sentire con una lettera aperta ai cittadini marscianesi. Al centro della missiva la risposta del ministero dell'Ambiente sulla illegittimità della delibera regionale 456 che definisce i liquami reflui e non rifiuti. “Noi, allarmisti, terroristi mediatici, bugiardi, esagerati, catastrofisti che da 20 anni sono stati ignorati, attaccati dalle amministrazioni che si sono susseguite e denunciati nella persona del nostro presidente dalla società che gestisce il bio-vomitatore. Noi, movimento scarsamente politico di cittadini di differenti opinioni ma legati dall'obiettivo di ottenere un ambiente pulito ed una migliore qualità della vita e della salute. Noi, che partecipando alle ultime elezioni amministrative entrando in una coalizione mista, ma unita dal rispetto dell'uomo, abbiamo conseguito un grandissimo successo seppure perdendo per una manciata di voti a causa di interessi intrecciati in cui gli ideali non avevano alcun peso. Noi, abbiamo oggi ottenuto, grazie agli innumerevoli nostri esposti, controlli, documentazioni, grazie all'ottimo paziente e caparbio lavoro del Noe dei carabinieri, nonché dal giudizio sereno ed indipendente della magistratura, abbiamo ottenuto dicevamo una prima vittoria o meglio l'inizio di un parziale riconoscimento delle nostre tesi. Ci riferiamo ovviamente ai laghetti di Papierno e Sant'Elena messi sotto sequestro dal Noe comandato dal capitano Schienalunga confermato dal gip Micheli. Sequestri legittimati ed avvalorati dal ministero dell'Ambiente che con una dichiarazione “bomba” ha bocciato senza mezzi termini la Regione Umbria ed in particolare l'allora assessore all'Ambiente Bottini firmatario della delibera 456 del 28/04/2008 definendola sbagliata ed addirittura incostituzionale. Delibera tra l'altro che noi avevamo contestato ed aversato già da allora. Noi, o meglio la nostra gente, quella che da vent'anni pazientemente ci sostiene, ci aiuta e combatte, oggi non ha esultato più di tanto, non ha organizzato brindisi né feste. Ci siamo solo guardati negli occhi scambiadoci un primo cauto ottimismo sapendo bene che la lotta sarà ancora lunga e dura perché fin tanto che i quattrini avranno più valore dell'essere umano, l'esito di tutta questa storia resterà incerto. Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci hanno sostenuti e quelli che inizieranno con determinazione a farlo per il futuro”.

Le ragioni del sì e quelle del no in un dibattito al Capitini

Le due facce del nucleare

PERUGIA - Le ragioni del sì e quelle del no. Le hanno illustrate il manager Chicco Testa, autore del libro “Tornare al nucleare? L'Italia, l'energia, l'ambiente” e Massimo Scalia, docente di fisica ambientale alla Sapienza di Roma, nel corso dell'incontro “Nucleare: opportunità o rischio?”. Il convegno, ieri mattina al centro congressi Capitini, è stato organizzato dal circolo perugino di Legambiente e ha visto la partecipazione di numerosi studenti delle scuole medie superiori. Al tavolo dei relatori anche Lorena Pesaresi, assessore alle politiche energetiche ed ambientali del Comune di Perugia, Alessandra Paciotto e Anna Rita Guarducci, rispettivamente presidenti di Legam-

biente Umbria e Perugia. “Ho cercato di spiegare a questi ragazzi che il mondo ha bisogno di quantità maggiori di energia - ha detto Chicco Testa, già presidente nazionale di Legambiente dal 1980 al 1987 -. Questo avviene perché è sempre più utilizzata in parti del mondo dove prima ne era consumata molto poco, come in Cina, India e Brasile. Si tratta di nazioni enormi. Abbiamo quindi più bisogno di energia e contemporaneamente abbiamo un problema di impatto ambientale delle fonti energetiche. Per cui ritengo, al contrario di quanto pensavo una ventina di anni fa, che abbiamo bisogno anche del nucleare. Che ha lo svantaggio di essere una fonte energetica molto

potente ma, nel suo funzionamento, completamente priva di emissioni inquinanti. Non ne possiamo fare a meno”.

“Al contrario di quello che dicono governo e industria francese - ha invece detto Massimo Scalia, che attualmente è anche membro del comitato scientifico nazionale di Legambiente -, il nucleare non è né abbondante, né pulito, né a basso costo e conosciamo bene i rischi che comporta. Inoltre, offre poche opportunità di lavoro. Non si capisce per quale motivo si dovrebbe imbarcare per questa strada. L'Europa ci dice ‘risparmio energetico e fonti rinnovabili’. Una colossale sfida sull'innovazione tecnologica e sull'economia. Una competizione



Il dibattito Il tavolo dei relatori

che di fatto nessuno sta rifiutando dalla Cina all'Indonesia. L'unica nazione che, a quanto pare, si attarda è l'Italia. Con gli oltre 94.000 megawatt installati ne abbiamo per i prossimi dieci anni. Quindi, con tutta calma e usando l'intelligenza seguiamo l'Europa invece di pensare al passato”.

Errico Mascioli